

La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Le discussioni sui bilanci nel corso della breve nostra vita parlamentare hanno attutito nei più vivi credenti una delle più grandi speranze che essi collocassero nel regime parlamentare.

Per molti anni di seguito le discussioni sopra i medesimi, quantunque si presentassero quando le somme erano a metà od in parte sborsate, tuttavia sperando di giungere a furia di sacrifici a che un bilancio normale venisse realmente a discutersi, rimaneva viva la fede nell'azione che la Camera sopra i bilanci esercitar doveva e poteva. Pur troppo l'esperienza ha distrutto questa illusione! Noi abbiamo quasi senza discussione concesso al Ministero i bilanci del 1855, per poterci porre in condizione di esaminare e discutere seriamente i bilanci del 1856.

Non sarà mal animo, sarà destino, il fatto sta ed è che dopo quel sacrificio noi veniamo di nuovo a discutere i bilanci del 1856 nella condizione in cui esaminammo i bilanci del 1855, cioè in un'epoca in cui i bilanci saranno in parte consunti, e in cui riesce per conseguenza impossibile che vengano le categorie che li compongono sottoposte ad un serio e reale esame.

Io credo arguire da ciò la nessuna discussione con cui fu accolto il bilancio dal Ministero dell'interno, bilancio che, a parer mio, è il più grave e il più importante del nostro Stato; bilancio che abbraccia le principali questioni, sia di amministrazione, sia di politica interna, le quali, a vero dire, per un paese di 4 milioni e mezzo in 5 milioni, come il nostro, sono senza dubbio le più importanti. Locchè è tanto vero che nel nostro paese il ministro degli interni fu sempre considerato come il primo ministro della Corona. Ora il bilancio dell'interno non fu soggetto a discussione alcuna!

Volete una prova del male che cagiona questo stato di cose? Questa vi è data dalla discussione che ebbe luogo ieri in questa Camera.

L'onorevole deputato Arnulfo invitava nell'ultima seduta il signor ministro di grazia e giustizia a riformare alcune parti del Codice di procedura, a migliorare in alcune parti la nostra magistratura, dimostrando con chiarezza ed evidenza matematica il bisogno di queste riforme. Onde conseguire il suo scopo l'onorevole Arnulfo proponeva di sospendere i bilanci. Grave era la sua proposta, e seria sarebbe stata se noi fossimo in stato di bilanci normali: ma a che vale la sospensione di un bilancio a metà consunto? A che vale la sospensione di un bilancio, quando i ministri hanno nelle loro mani una legge che loro concede di applicare in via provvisoria i bilanci passati! Ond'è che la discussione di ieri rimase senza reale effetto; rimangono le parole del deputato e le promesse del ministro; ma queste promesse si eseguiranno? Dio voglia che si eseguiscono meglio che pel passato non si eseguirono le ministeriali promesse.

Se invece noi avessimo avuto una discussione reale e normale dei bilanci, l'onorevole Arnulfo poteva, e la Camera doveva, secondo me, sospendere la votazione del bilancio di grazia e giustizia.

Questa sospensione sarebbe stata di reale efficacia, nè l'approvazione del bilancio sospeso avrebbe avuto luogo, quando ai reclami giustissimi, che a nome del paese faceva il deputato Arnulfo, fosse stato dato equo soddisfacimento.

Io ho notato uno dei motivi per cui le discussioni dei bilanci hanno perduta quella importanza che hanno altissima là dove il Governo parlamentare è seriamente applicato. Avvi un altro motivo per cui è nata questa sfiducia, ed è il niun conto tenuto dai ministri dei voti che la Commissione

generale dei bilanci ha esternato coll'approvazione della Camera. E se i bilanci possono tutti dare una prova della mia affermazione, larghissima ce la presenta questo della marina.

Il bilancio della marina negli anni scorsi fu esaminato con molta cura, perchè, comunque la sia questa marineria, il paese l'ama, e sente che nei destini cui esso è chiamato, la marineria militare dovrà avere una nobile parte. Per conseguenza l'esame del bilancio che abbiamo ora sotto gli occhi, non tanto nel seno della Camera quanto in quello della Commissione, fu sempre oggetto di lungo e, mi si permetta la parola, di amoroso esame.

I vari relatori del bilancio della marina, cominciando da quello del 1849 e venendo a quelli del 1850, 1851, 1852, 1853, 1854 e 1855, hanno tutti emesso una serie di voti ragionati, i quali comprendono a un dipresso queste questioni.

Essi domandavano un piano organico dell'armata navale; il riordinamento dell'ammiraglio; la vendita delle navi e materiali inservibili; che la scuola della marina militare fosse aperta agli aspiranti alla marineria mercantile; un Codice di marina; una riforma della legge della leva marittima; finalmente la pronta costruzione di due nuove fregate.

E notate, signori, che la Commissione del bilancio, composta di 25 membri, è la vera e reale espressione della maggioranza; notate che la Commissione del bilancio racchiude nel suo seno la vera espressione delle principali capacità che in ciascuna specie conta la Camera relativamente alle questioni d'amministrazione e di finanza. Notate che la Commissione del bilancio, ed è ben giusto, nomina a suoi relatori, non i membri della minoranza, ma uomini che sono amici del Ministero, e che rappresentano le opinioni politiche della maggioranza medesima. Notate che i relatori di questi bilanci non erano democratici rossi, come siamo noi (*Ilarità*) che sediamo sopra questi banchi, ma erano un Giuseppe Ricci, un conte Martini, erano il conte Salmour ed il generale Quaglia; non c'è dunque a credere che in questi voti vi fosse una precipitazione, fosse nascosto un disamore al Ministero, una opposizione sistematica; questi voti erano l'espressione di veri e reali convincimenti, l'espressione della schietta opinione della maggioranza.

Ora, permettetemi che, affinchè apprezziate qual conto si faccia dal Ministero dei voti della maggioranza, io vi dia lettura di alcuni, non di tutti (chè sarebbe troppo lungo), di alcuni dei voti espressi dalla vostra Commissione generale del bilancio, rappresentante voi maggioranza che mi ascoltate.

Preludiava in questi voti l'onorevole Giuseppe Ricci nel bilancio 1849 e 1850; allora il bilancio della marina era di tre milioni circa, e non era ancora stato portato alla cifra cui è adesso.

Veniamo al bilancio del 1851:

« Ed a ciò conseguire (diceva il relatore di quel bilancio) con maggior sicurezza, e riconoscendosi sommaramente il decadimento della nostra marina, che si debba incitare il Governo a prontamente (e noti la Camera che questo *prontamente* era pronunciato nel 1851) presentare alla Camera un nuovo e completo piano generale organico col relativo stato di pace e di guerra, sia pel materiale contenuto nei cantieri, sia per la destinazione del personale, onde possa servire di base ai prossimi bilanci, e sia in rapporto coi mezzi e bisogni del paese.

« Tali sono, continua il relatore del bilancio del 1851, tali sono le idee sommarie che la vostra Commissione ammise nella sua discussione nel voto che diede sul merito delle singole categorie. Queste idee vennero dietro al suo invito comunicate al Ministero della marina, il quale non solo le ac-